

scudi¹ e ciò era tutto, sebbene, come risulta dalla rassegna comunicata dall'ambasciatore veneto Dandolo, Paolo III avesse elevato a circa 700,000 scudi annui le entrate ordinarie dello Stato ecclesiastico.²

Nella rassegna del Dandolo l'introito della dogana di Roma è dato in 92,000 ducati, quindi 20,000 più che nel 1536, aumento significativo per lo slancio, che la città aveva preso sotto il papa Farnese.

Poichè Roma rimase esente da torbidi guerreschi, poterono poco a poco cicatrizzarsi le ferite prodotte dal tempo di Clemente VII e come il benessere così crebbe anche il numero degli abitanti. Non andarono deluse le speranze che il popolo aveva legate all'elevazione d'un concittadino. Il papa promosse l'agricoltura nella Campagna e diedesi pensiero perchè venissero importate in copia vettovalgie, specialmente negli anni di carestia.³ L'attività che svolse nel campo artistico, specialmente l'impianto di nuove strade in Roma, tornò molto utile agli abitanti, nè meno l'ordinamento delle cose monetarie.⁴ Purtroppo non ottennero successo le premure per ovviare all'inconveniente degli accattoni, una piaga che nell'eterna città dura fino ad oggi.⁵ Eziandio la pubblica sicurezza, a dispetto della rigida giustizia osservata da Paolo III, lasciava molto a desiderare.⁶ Ma questi ed altri mali sembravano cose secondarie.⁷ Il

¹ MASSARELLI (DÖLLINGER, *Tagebücher* I, 267) dà 266,000 ducati, con che concorda in sostanza la *relazione di L. Sergardi dell'11 novembre 1549 (260,000 ducati. Archivio di Stato in Siena). Il dato più alto in *Carte Strozzi*, I, 1, 432, si spiega certo con questo, che, come nell'altro di BROSCHE (I, 188) fondato su ALBÈRI 2 Serie III, 343, vengono computate le cose decorative. Secondo la *relazione di Buonanni del 12 novembre 1549 non si trovarono in Castello che 150,000 scudi. Archivio di Stato in Firenze.

² ALBÈRI 2 Serie III, 351 s.

³ Cfr. AMASAEUS 58; VENUTI, *Numismata* 75; BENIGNI, *Getreidepolitik* 32; MILELLA, *I Papi e l'agricoltura* 85 s.

⁴ Nel 1542 venne emanato un ordine, secondo il quale tutte le zecche dello Stato pontificio dovevano battere moneta allo stesso «peso e lego» di quella di Roma (VETTORI, *Il fiorino d'oro*, Firenze 1738, 343; cfr. GARAMPI, App. 256 s.; 262 s.). Anche al presente il popolo della Campagna romana conta a paoli. Fa menzione di falsificazione di monete in Roma F. Peregrino in una *lettera del 22 febbraio 1537 (Archivio Gonzaga in Mantova), in Benevento il nunzio napoletano in una *lettera a Mons. Durante del 3 maggio 1544. Archivio segreto pontificio A. I. Ordo I, vol. Q.

⁵ Cfr. in App. n. 60 la *lettera dei deputati degli poveri mendicanti a Paolo III del 6 dicembre 1542. Archivio di Stato in Parma.

⁶ V. *Ephem in *Cod. Vatic.* 6978, f. 139^b della Biblioteca Vaticana. Celebrano la buona giustizia AMASAEUS (p. 59) e PANVINIUS (p. 377). Cfr. in proposito specialmente la *Relazione in *Cod. Bolognotti* 290, f. 45 dell'Archivio segreto pontificio. GIOVIO, *Lettere* 93^b e RODOCANACHI, *Les institutions communales de Rome*, Paris 1901, 264, 268 s. V. anche il *Diarium di BLASIUS DE MARTINELLIS sotto il 9 novembre 1537 (Archivio segreto pontificio). Da *Atti Mod.* VI, 204 s. risulta che egregio uomo era Pier Antonio de Angelis, governatore di Roma nel 1542.

⁷ Vedi REUMONT III 2, 784. Sulla prostituzione in Roma vedi LUZIO, *Are-*